

Angelo Dell'Acqua, *Annuario statistico del Regno d'Italia per l'anno 1865*, Milano, 1865, pp. 6-6 e pp. XIII-XX

*Rovistando nel mio archivio, sono capitato su questo libro. Incuriosito ho iniziato a leggerlo. Sono rimasto sbalordito! L'autore, in presa diretta, fa il punto della situazione politica degli avvenimenti italiani, europei e mondiali con una precisione ammirevole. Ho cercato sul web notizie sull'autore, ma, al momento, non ho trovato nulla. In compenso ho trovato, dello stesso autore, l'annuario dell'anno seguente, nel quale l'autore, a pag. VI, si firma come **Rag. Angelo Dell'acqua Sotto-Segretario alla R. Prefettura provinciale e Membro della Giunta comun. di statistica della città**. I due volumi, stampati a spese dell'autore, sono una miniera di dati sul neonato Regno d'Italia, negli anni immediatamente successivi alla sua unificazione. Salta immediatamente agli occhi la scarsità di cifre riguardanti le regioni meridionali e la Sicilia, appena annesse...*

*Il Risorgimento italiano è opera, principalmente, di Cavour, Garibaldi, Mazzini, Vittorio Emanuele II; Angelo Dell'acqua, pur non campando in alcuna pubblicazione od indicizzazione, insieme a tanti altri, ne è stato un "soldatino" che però ne han permesso l'Unificazione. La STORIA non la fanno solamente i "grandi"...*

*Ho aggiunto delle note esplicative, ove necessarie. Ho inoltre consultato, per le note, le annate 1862-63-64 del quotidiano austriaco **Il Diavoletto**\*, stampato a Trieste.*

### **AL CORTESE LETTORE**

Dacché mi accinsi dal 1859 alla periodica pubblicazione dell'*Annuario statistico*, mio proposito fu sempre di estenderlo mano mano a tutte le Province del Regno.

In fatti ogni anno feci ricorso agli utili e saggi consigli di persone versate nella materia, usufruttuando altresì della esperienza da me gradatamente acquistata; e coll'ingrandirsi del Regno per la fusione di tutte le provincie, il mio libro fu sempre arricchito delle nozioni riguardanti le medesime.

Il volume che oggi presento comprende le notizie riflettenti ogni ramo di pubblico servizio in tutte le provincie del Regno; e se lascia alcuna cosa a desiderare, deve ciò attribuirsi ai radicali cambiamenti avvenuti ed alla provvisorietà che regna nella pubblica amministrazione.

L'opera è compilata su dati ufficiali che cortesemente mi vennero somministrati da molti egregi preposti alla direzione di pubblici dicasteri, per modo che mi lusingo d'aver raggiunto quell'esattezza tanto indispensabile in così fatti lavori,

*L'annuario statistico del 1865, come per lo passato, porta la continuazione della Cronaca politica del 1864, e si presenta altresì arricchito di nuove notizie. La prima di queste è un accurato quadro generale della circoscrizione amministrativa e statistica elettorale delle provincie del Regno, corredato da un elenco alfabetico dei Comuni d'Italia, di un resoconto sulle produzioni diverse e sulla sua industria.*

Per quest'anno mi fu forza di soprassedere alle nozioni sulla Beneficenza pubblica e privata del Regno per difetto di materiali. Nel venturo anno nutro ferma fiducia che il mio lavoro escirà più presto e completalo per questo importante ramo di pubblico servizio.

Milano, 25 marzo 1865.

**Rag. ANGELO DELL'ACQUA**

***Sotto-Segretario alla R. Prefettura provinciale e Membro della Giunta comun. di statistica della città.***

---

\* *Il Diavoletto*, n. 2, 2 gennaio 1862. **Programma del giornale *Il Diavoletto* pel 1862.** Sorretto dal favore e dal compatimento di buon numero di lettori, il *Diavoletto* conta già quattordici anni di vita che, se anche combattuta ed avversata, pure si conserva sempre tanto vigorosa da far testa a suoi oppositori, e da portar alta la bandiera dell'Austria, oramai per buona sorte collegata con quella dell'onesta libertà.

Anche per l'avvenire i suoi principii saranno invariabili. Il *Diavoletto* rimarrà organo del partito conservatore costituzionale di Trieste, di quello cioè che mira a progredire nella via delle concesse franchigie, ad immedesimare la grandezza e prosperità di questo emporio commerciale con quelle dell'Austria e dell'Augusta dinastia che la regge. E esso propugnerà gl'interessi di Trieste, di questa cara patria, con tutte le sue forze, alieno sempre dalle personalità che attizzano gli odii, seminano le discordie e deturpano anche le più giuste cause.

Rifuggendo dalle sperticate promesse, che difficilmente si attengono, dichiara la *Redazione* di voler introdurre tutti quei miglioramenti compatibili coi suoi mezzi e che possono riuscire graditi a benevoli suoi associati. Scelta raccolta di notizie recentissime, attinte a giornali più accreditati, ad agenzie telegrafiche, e proprie e copiose originali corrispondenze non lasceranno il *Diavoletto* indietro a nessun giornale che si pubblica qui. [...]

Con queste premesse, il *Diavoletto* va fiducioso incontro al 1862, non senza raccomandarsi al patrocinio di quel non indifferente numero di amici che lo incoraggiarono sin qui, a quali promette di far del suo meglio per sempre più meritarsi il loro compatimento. [...]

**La Redazione**

# Cronaca politica del 1864

## I

Non vi fu anno che si aprisse sotto più minacciosi auspici del 1864. L'imminenza della guerra in Germania per i ducati di S[ch]leswig-Holstein <sup>1</sup>; un attentato alla vita dell'imperatore di Francia <sup>2</sup>; la dimissione del Generale Garibaldi <sup>3</sup> e di molti deputati della sinistra nel Parlamento d'Italia; la dimissione del Ministero Spagnolo; il colpo di stato del principe Cuxa nei principati Danubiani; la dimissione del Ministero Belga; tutti seguirono nei primi giorni del 1864, ad oscurare l'orizzonte del quale durava ancora la Memoria del discorso di Napoleone, pronunciato nel novembre del 1868 al corpo legislativo.

Per cominciare dalle cose nostre diremo brevemente la causa della dimissione dei deputati della

---

1 *Il Diavoletto*, n. 6, 8 gennaio 1864 La *Gazzetta crociata* annunzia che la 13.a divisione ricevette l'ordine di concentrarsi a Priegnitz. Soggiunge che quest'ordine potrebbe riferirsi a nuove misure tendenti all'immediata occupazione dello Schleswig.

- *Amburgo 2 gennaio*.

La *Hamburger Zeitung* reca: Per domenica è stabilito il passaggio di 12.000 Austriaci e Prussiani; i quartiermestri sono aspettati oggi.

Corre voce che invece dei dimessi impiegati governativi di Ploen siano stati nominati il consigliere del tribunale d'appello Henrici di Glückstadt, senatore Thomsen di Kiel e Gnebel capo d'ufficio di Ploen. Una voce di Borsa pretende essere aspettato l'arrivo d'altre considerevoli masse di truppe.

*Altro del 3.*

Secondo la *Berling'sche Zeitung*, le prospettive della conservazione della pace conciliabile coll'onore della Danimarca sarebbero divenute assai tenui. Il mentovato foglio accentua che i nuovi ministri agiranno in modo rigorosamente costituzionale. -

Anche il paese di Dithmarsch è occupato da truppe federali. L'Eider intorno a Rendsburg è gelato. Secondo notizie d'Altona, i Danesi avevano sgomberato la sera del 1. i sei villaggi holsteinesi al Nord dell'Eider.

*Altro del 4.*

La *Hamb. Zeit.* scrive: Dicesi essere stato sospeso il passaggio delle truppe, perchè il gelo impedisce il trasporto sui due bracci dell'Elba.

I Danesi eseguono palafitte sul ponte che conduce al Kronenwerk.

*Amburgo 6 gennaio.*

Il *Berlingske Tidende* di Copenaghen del 4 reca: Sono chiamati sotto le bandiere per la metà di gennaio i soldati esercitati della fanteria di riserva del 1853, 1854 e 1855, come pure i coscritti di fanteria dell'ultima lista degli anni 1860 e 1861.

La *Hamb. Zeit.* riferisce che le truppe federali erigono trinceramenti dirimpetto al Kronenwerk.

- Secondo le *Hamb. Nachr.*, un parlamentario danese domandò ieri che fosse allontanata dal ponte della cateratta di Rendsburg la bandiera schleswig-holsteinese. Tale richiesta fu respinta energicamente per parte del comandante federale. (O. T.)

*Altro del 6.*

Il Governo danese ordinò grandi requisizioni.

*Francoforte 6 gennaio.*

Corre voce che l'Austria e la Prussia siano intenzionate di proporre un'interuzione della Dieta federale contro la commissione dell'assemblea dei deputati. Sarebbero state dirette a parecchi governi delle note chiedenti misure energiche contro il movimento estesosi su tutta la Germania.

*Dresda 6 gennaio.*

Camera dei Deputati. Beust dice di sperare che la Dieta di Francoforte si pronunzierà in favore dell'Augustenburg. [...]

2 *Il Diavoletto*, n. 12, 15 gennaio 1864 [...] Si leggono nel *Pungolo* i seguenti interessanti particolari su tre dei congiurati testè arrestati a Parigi:

Tutti e tre gli arrestati sono delle provincie Napoletane.

Il Trabucco Raffaele esercitava la professione di suonatore di corno e come tale diede diverse accademie in Napoli tanto al Fondo quanto ai Fiorentini e nella sala Municipale di Monte Oliveto.

Dopo la levata dello Stato d'assedio pei fatti di Sicilia e di Calabria faceva affiggere per la città l'annuncio dei suoi concerti scritto su cartelloni rossi e col titolo di *Corno d'Aspromonte*.

Passa generalmente per avere qualche merito nella sua arte: una sera per altro ai Fiorentini nella sua suonata veniva fischiato; avanzavasi allora egli verso il pubblico e con voce alta diceva dei frizzi sconciissimi verso Luigi Napoleone prendendo per tema il nome dello strumento che aveva allora suonato!

Il visto sul suo passaporto per partire per Genova e Londra porta la data del 27 ottobre 1863.

Apparteneva al partito d'azione e credo che fosse affigliato ad una delle varie loggie massoniche che si sono fondate dopo il 1860, in Napoli, varie delle quali sono veri clubs politici.

Le sue relazioni coi più noti mazziniani di Napoli erano conosciute da tutti: aveva nessun mezzo di fortuna e godeva

sinistra e del generale Garibaldi. Lo stato della sicurezza pubblica in Sicilia lasciava molto a desiderare, in causa principalmente di una grandissima quantità di renitenti alla leva, i quali cacciatisi nei boschi e nelle campagne andavano organizzandosi in compagnie di malfattori. Il governo voleva che la legge sulla leva si eseguisse con rigore, trattandosi d'una prima applicazione di essa nell'Isola; e il Ministero vi inviava il generale Govone con buona mano di truppe col mandato di far rispettare la legge, di ridurre i renitenti a presentarsi ai Comandi, di tradurveli colla forza, quando non si presentassero spontaneamente. I lamenti, le calunnie, le interpellanze che si fecero alla Camera per gli atti compiuti dal generale, il quale non aveva che adempiuto con scrupolosa temperanza il suo mandato, sono noti. La sinistra colto il destro di qualche atto commesso contro un mutolo a Palermo e di un più grave fatto accaduto a Petralia Soprana, non potendo ottenere, a suo modo di vedere, una soddisfazione, si dimise, quasi chiamando a giudice la Nazione fra di essa e la maggioranza del Parlamento. La Nazione nell'escludere dall'elezione buona

pochissima riputazione in paese.

Il viaggio di Londra non lo fece a sue spese, ma pagatogli dai suoi amici o dai suoi capi!

Imperatori è poco conosciuto: il *Pungolo* di ieri sera accenna alla possibilità che egli sia lo stesso che prese parte attivissima alla sommossa degli Svizzeri dopo la morte di re Ferdinando.

Il Greco è nativo di Pizzo, in Calabria, e ha nome Pasquale: giovane ancora venne a Napoli ove entrava qual novizio nella compagnia di Gesù.

Cacciato per la inquietezza del suo carattere da quel sodalizio, riusciva a farsi accettare dai Barnabiti.

Ivi pure veniva posto alla porta ed allora essendo scoppiata l'insurrezione Garibaldina, si arruolava fra le schiere dell'esercito meridionale.

Disciolto questo andava ad accrescere le file dei malcontenti del governo nazionale nel Napoletano e facevasi notare per l'esaltazione dei suoi principii politici.

Egli pure faceva parte di una loggia massonica, e partiva da qui poco prima del Trabucco.

Se egli ed i suoi compagni non furono fatti partire appositamente da Napoli colla idea di complottare contro l'Imperatore, sembra però che vi siano qui delle persone che in tutto od in parte fossero nel segreto del tentativo da farsi.

Queste sono le indicazioni le più precise che ho potuto procurarmi sul conto di quegli accusati.

*L'Emancipation belge* dice che i congiurati erano smontati in via Saint-Honoré, N. 185, *Hotel de Lyon et d'Athènes*, innanzi ai grandi magazzini di novità del Louvre. Trabucco ed Imperatori, dopo qualche giorno presero a pigione una camera ammobigliata nella via Croix-des-Petits-Champs, N. 4, il cui pian terreno è occupato da una vendita di prugne e liquori. Erano spiatì rigorosamente, sebbene in apparenza lasciati liberi, onde meglio assicurarsi dei complici e cogliere le fila del complotto. Lagrange, ufficiale di pace incaricato dell'arresto di Trabucco e Imperatori, si recò con quattro agenti alla loro dimora. Si sapeva che erano rientrati verso le due; ma conoscendoli vigorosamente armati, si preferì aspettare che uscissero, per evitare il chiasso e forse l'effusione del sangue. A quattro ore Trabucco uscì, e in un batter d'occhio venne afferrato, legato e posto in una vettura che attendeva. Altri agenti salivano al secondo piano e ne trasportavano l'Imperatori. Un'altra squadra nel medesimo tempo s'impadroniva di Greco e Cavetta, via Saint-Honoré. Al loro domicilio si trovò un vero arsenale: 1. otto bombe; 2. quattro revolver a sei colpi carichi fino alla bocca; 3. quattro pugnali a lama piatta, ma che si terminavano in punta con tre scanalature rivestite di una specie di mastice azzurrognolo che si crede essere *curare* (in ogni caso sono armi avvelenate); 4. due scatole di polvere inglese e una scatola di palle, e infine 5. un fucile-canna. Questa ultima arma è una canna in bambù bianco; tirando le due estremità in senso inverso, si trasforma in bellissimo fucile.

Le bombe hanno la forma di un uovo e la grossezza di un pugno; sono in getto ordinario e cariche di polvere comune invece di polvere fulminante. [...]

3 Nella tornata del 7 gennaio 1864 della Camera dei Deputati, furono date le dimissioni da parlamentari di Giuseppe Garibaldi (che le aveva comunicate per lettera il 21 dicembre 1863), Laurenti-Robaudi, Cairoli e Saffi. In <https://cronologia.leonardo.it/storia/biografie/garibal4.htm> è dato di leggere: [...] Nella solitudine pensosa di Caprera egli sfogò sempre nei suoi scritti con rudi espressioni l'amarezza dell'animo esacerbato da pungenti ricordi e dall'umiliazione di vedere l'Italia ben diversa da quella che aveva sognato. Insofferente dei compromessi della politica, indignato dalla corruzione del mondo parlamentare, deluso dalla litigiosità e dalla debolezza dei governi della sinistra. Quando darà le dimissioni da deputato scrisse alla redazione del giornale romano *"La Capitale"* di non voler *"essere tra i legislatori di una paese dove la libertà è calpestata e la legge non serve nella sua applicazione che a garantire la libertà dei gesuiti ed ai nemici dell'Unità d'Italia"*. *"Tutt'altra Italia io sognavo nella mia vita, non questa, miserabile all'interno e umiliata all'estero"*. [...]

*Il Diavoletto* n. 1, 1 gennaio 1864 scrive: [...] *La Corrispondenza generale austriaca* ha notizie da Milano secondo cui al 26 e 27 vennero sparsi per la città degli affissi, nei quali si portava a cognizione del pubblico le dimissioni date alla Camera da Garibaldi, Giunti, Guerazzi ad altri corifei della sinistra, ed invitano tutti gli Italiani di non tollerare più l'attuale rappresentanza del popolo *"la vergogna d'Italia"*, in Torino. Un'altra comunicazione di Torino reca che al 27 dec. si doveva tenere a Palermo un meeting ad invito del partito radicale, ma che non ebbe luogo a motivo della disunione che regna fra i capi, e perché nessuno voleva assumerne la presidenza. [...]

*Il Diavoletto*, n. 6, 8 gennaio 1864 [...] Gli onorevoli deputati, i quali avevano invitato il presidente della Camera a

parte dei dimissionari, diede ragione a chi l'aveva diffatti, e stigmatizzò così le sterili declamazioni politiche, fatte a solo scopo di personali vantaggi.

Nell'Isola però le misure prese dal generale ebbero ottimi risultati, fra i quali il miglioramento della sicurezza pubblica. Il principe Umberto si recava a visitarle e vi veniva accolto con acclamazioni e con feste.

Un atto amministrativo di grande importanza, fu compiuto nella prima metà dell'anno; l'adozione della legge di *perequazione fondiaria*, che stabilì la base della legislazione veramente italiana. Fatto che in via economica fece dei diversi Stati un tutto e diede forma e coesione al regno d'Italia. La sicurezza pubblica nel Regno andò sempre guadagnando; il brigantaggio diminuendo di forza se non di ferocia; e i più temuti e famosi briganti caddero nelle mani delle nostre truppe. Sul finire di marzo, però, una viva agitazione, che durò fortunatamente pochi giorni, si sparse per l'Italia, suscitata dalla partenza improvvisa da Caprera del generale Garibaldi. L'agitazione si calmò quando si seppe il generale essere sbarcato in Inghilterra e ricevervi là grandi ovazioni; le quali finirono per insospettire così fattamente il governo inglese che allontanò dal regno il grande condottiero; il quale, dopo d'essersi recato all'isola d'Ischia, ritornò nella sua Caprera, forse con qualche illusione di meno.

Il Regno italiano ebbe una seconda specie di consacrazione al sorgere della insurrezione Tunisina: egli fu chiamato colle squadre inglesi e francesi davanti a Tunisi.

Si conclusero alcuni trattati di commercio colla Francia, col Brasile, col Portogallo, colla Repubblica di Haili, e il nuovo Regno ebbe il riconoscimento dal Gran Ducato di Baden.

## II

L'avvenimento che in Europa attirò maggiormente l'attenzione e minacciò la pace europea, fu la guerra scoppiata fra la Danimarca, l'Austria e la Prussia; le quali si erano arrogate il diritto di terminare, in nome della Confederazione Germanica, la eterna questione dei Ducati di S[ch]leswig-[H]olstein. La pubblicazione della costituzione fattasi in Danimarca il 18 novembre 1863, colla quale i due Ducati venivano pareggiati al resto del Regno, ledeva i diritti che la Confederazione Germanica aveva su questi Ducati, i quali formavano parte della Confederazione stessa. Però la Confederazione aveva negato alle due grandi potenze tedesche di risolvere la questione da sole; ma esse, per la ragione del più forte, non tenendo conto del deliberatesi a Francoforte, né della protesta di alcuni Stati della Confederazione, intimarono alla Danimarca di ritirare la costituzione in un termine perentorio di quarantotto ore. La Danimarca domandò sei settimane di tempo per convocare le Camere; le due potenze si opposero a questa domanda e spirato il termine dato, le truppe austro-prussiane entrarono nell'[H]olstein. L'Inghilterra, la quale aveva protestato che avrebbe fatto un *casus belli* se le armate alleate violassero il confine danese, davanti a questo fatto retrocesse, protestando però ancora che il *casus belli* sarebbe sorto quando le truppe alleate invadessero lo S[ch]leswig. Intanto le camere prussiane respingevano l'operato del governo; ma il re le scioglieva e mandava al maresciallo Wrangel l'ordine di invadere lo S[ch]leswig. Ai primi di febbraio le truppe alleate passavano l'Elder; l'Inghilterra dichiarava allora che il *casus belli* sarebbe sorto se avessero osato passare la Schlee. Ma l'armata prussiana, occupato Missunde e l'armata austriaca occupato Koenigsberg, obbligarono i Danesi ad abbandonare la linea del Danneverke, e le truppe alleate passarono anche la Schlee, in onta alle minacce inglesi. Perduta la battaglia d'Oversee i Danesi si ritirarono a Düppel, e l'Inghilterra tornò a protestare che se le armate alleate avessero passato il confine dello Jutland, avrebbe sfoderata la spada; ma lo Jutland fu invaso e l'Inghilterra dichiarò che non avrebbe dato un uomo od uno scellino per difendere l'integrità della Danimarca. La Svezia dopo di aver armato e ugualmente minacciato le due potenze tedesche lasciò cadere la sua vicina. Düppel fu presa e la Danimarca obbligata a sopportare le condizioni che le imposero i vincitori. Come nel 1863 la guerra d'indipendenza di Polonia era stata sollevata dall'Inghilterra per suscitare imbarazzi alla Francia, per comprometterla in una guerra nella quale avrebbe avuto contro le tre

---

sospendere la lettura della demissione del generale Garibaldi, avrebbero rinunciato al disegno di far de' passi per indurre Garibaldi a ritirar la demissione. Ogni tentativo ci pareva veramente di impossibile riuscita, dacché la lettera e l'indirizzo agli elettori erano stati fatti di pubblica ragione.

Laonde nella seduta di posdomani, giovedì, crediamo sarà comunicata alla Camera la demissione di Garibaldi non meno che quella del sig. Laurenti-Robaudi. [...]

grandi potenze continentali del Nord, la guerra di Danimarca fu lasciata compiere dalla Francia a danno dell'influenza inglese. Così, se nel 1863 l'Inghilterra godette della umiliante condizione in cui si trovò la Francia, questa rise poi delle umiliazioni dell'Inghilterra, la quale dovette abbandonare la Danimarca e dichiararsi impotente a soccorrerla.

Intanto che si combatteva questa guerra, nella quale non ci fu d'ammirare che il valore dei pochi danesi, e che altre complicazioni sorgevano in Germania per la prepotenza delle armate alleate (le quali occuparono Altona, in onta alle proteste del generale comandante le truppe della Confederazione; prepotenze che generarono conflitti fra le armate prussiane ed annoveresi), l'Austria si trovava obbligata a promulgare lo stato d'assedio in Gallizia e a cedere così alla pressione della Russia, la quale continuava nell'opera di annientamento della nazione polacca. Questa condiscendenza fu seguita da un abboccamento a Kissingen<sup>4</sup> fra l'imperatore delle Russie e l'imperatore d'Austria e di un altro a Carlsbad fra quest'ultimo e il re di Prussia. In questi convegni furono gettate le basi di una specie di nuova Santa Alleanza; spettro che se atterri una volta l'Europa, oggi non farebbe che suscitare una guerra lunga, ma di non dubbio risultato. La insurrezione di alcune tribù nei possedimenti francesi d'Africa, e la insurrezione delle provincie tunisine, richiamarono, seconde, l'attenzione e le armi dell'Europa, ma la prima, suscitata dal fanatismo mussulmano, cadde sotto i colpi delle brillanti e valorose truppe francesi; la seconda sorta

---

4 *Il Diavoletto*, n. 138, 16 giugno 1864. **L'Abboccamento di Kissingen ed i lavori diplomatici di Torino.** Martedì sera S. M. l'Imperatore recossi a Kissingen [**Nota 1 del quotidiano**: I bagni di Kissingen sono a otto miriametri al nord di Würzburg in Baviera. I fratelli Bolzano appaltatori di quei bagni, nelle notizie che ne danno, dicono che nella loro casa si giuoca anche alla *roulette*, al *faraone* ecc. ecc. La partite che vanno a farvi i due Imperatori è un giuoco compreso ne' due *eccetera*.], dove trovasi l'Imperatore di Russia; e di là il nostro Monarca passa a Carlsbad [**Nota 2 del quotidiano**: Carlsbad è una città del circolo d'Elbongen nella Boemia. Vi sono pure acque termali molto salate. Il nome di Carlsbad è assai salato pei rivoluzionari, giacchè in quella città i Sovrani tedeschi, membri della S. alleanza, tennero un Congresso nel 1819 per intendersi sui mezzi di abbracciare affine di combattere la rivoluzione. Gli atti del Congresso di Carlsbad nel 1819, non vennero pubblicati che nel 1844!], per visitarvi il Re di Prussia. L'accompagna nel viaggio il conte Rechberg; e la *Gazzetta di Spener* ce ne dice lo scopo: "La Russia cerca di conchiudere un'alleanza colla Prussia e coll'Austria, affine di guarentirsi reciprocamente il possesso delle rispettive provincie polacche".

Questa non è che l'apparenza, la maschera, o come direbbero i sapienti Indiani la dottrina essoterica, esterna o popolare pel volgo. Imperocchè sappiamo di buon luogo, che Napoleone III interrogato due mesi fa sull'esistenza di una triplice alleanza tra Russia, Prussia ed Austria, rispose: "Non esservi nulla di scritto, ma l'alleanza esistere, e strettissima". Ed ora i Potenti del Nord s'affrettano a scrivere, ed alla scritta, statene certi, Inghilterra apporrà il *visto, si approva*.

E siccome i gabinetti di Torino e di Parigi per corteggiare la Russia non dissero una sola parola in favore della Polonia, così la giustizia di Dio permette che la Polonia stessa divenga pretesto di una lega contro i due gabinetti.

*L'Unità Cattolica* scrive: Ognuno conosce il nostro pensare sulla questione polacca; è il pensare medesimo del nostro S. Padre Pio IX, e non siamo avvezzi a mutare i nostri giudizi, massime quando sono avvalorati da tanta autorità. Ma in questo articolo non intendiamo giudicare, approvare, né disapprovare, ma soltanto raccontare. E racconteremo, per ciò che ne sappiamo, e ce ne dissero i giornali, i lavori diplomatici di Torino e di Parigi affine di contrapporre alla lega nordica un'altra lega o precipitare le cose in guisa che le tre Potenze del Nord non avessero tempo ad intendersi.

Ricorderanno i nostri lettori i tre viaggi a Parigi, del marchese Gioachino Pepoli, del conte Giuseppe Pasolini e del conte Carlo Alfieri, le dicerie ostinate sulla prossima morte del Papa, l'articolo dell'*Opinione* intitolato: *Bisogna decidersi*, la decisione presa nel Caffè del progresso di Torino relativa alla così detta Questione Romana, il viaggio di Garibaldi a Londra, l'avvicinarsi di truppe al confine del piccolo Stato lasciato tuttavia al Romano Pontefice, ecc. Tutto questo ha bisogno di essere messo insieme e coordinato; e ci aiuta a coordinarlo un importantissimo articolo della *Gazzetta di Colonia* intitolato: **Rivelazioni diplomatiche sulle recenti relazioni tra la Francia e l'Italia**.

L'11 novembre del 1863 Gioachino Pepoli giungeva a Parigi, e di là andava a Compiègne dov'era Napoleone III. Pochi giorni prima il Bonaparte avea messo fuori la sua proposta d'un Congresso europeo. Secondo la *Gazzetta di Colonia* Napoleone dichiarò al Pepoli che la condizione d'Europa era peggiore di quella da lui accennata nel discorso del Trono, che la guerra era inevitabile e scoppierebbe al più tardi nella primavera del 1865; che la posizione di lui Napoleone III non era vantaggiosa: "Io sono isolato, diceva il Bonaparte, e devo quest'isolamento all'Inghilterra, che non cessa di rappresentarmi presso le altre Corti come ambizioso ed avido di conquiste".

Tre volte il Pepoli fu a Compiègne, e Napoleone III mandavalo a Berlino per tastare il terreno, e veder modo di far rinascere le antiche discordie tra la Prussia e l'Austria. Pepoli abbandonò Parigi il 18 di novembre 1863, e giunse a Berlino il 19, mentre l'inviato italiano presso il Re di Prussia partiva da Berlino il 20, e giungeva a Parigi il 21. Egli è difficile sapere il netto di tutti questi andirivieni, ma molto facile indovinare che non furono senza un qualche motivo. La *Gazzetta di Colonia*, giornale d'ordinario assai bene informato, racconta che in quel torno, "fallito il disegno di un Congresso, Napoleone III propose alla Russia ed alla Prussia una positiva alleanza, ma quelle due Corti non vi aderirono". Racconta pure che nel dicembre il marchese Pepoli riferì al Bonaparte come la sua missione non avesse sortito nessun effetto.

per le imposte e le malversazioni dei ministri del Bey, dopo aver ridotto questi a disperate condizioni, si lasciò vincere da qualche concessione fallace, e fu poscia totalmente debellata dalle truppe del governo.

Nei Principati Danubiani il principe Cuza iniziò coraggiosamente quelle riforme che erano vivamente reclamate dai bisogni del paese. Egli sancì per legge la secolarizzazione dei conventi, promulgò un nuovo statuto, una nuova legge elettorale, approvati poi dal popolo per suffragio universale. Questo liberale e savio contegno suscitò contro del principe i *bojari* ed una congiura si scopri a Bucharest contro la sua vita. La Porta avendo sempre protestato contro gli atti del principe Cuza, questi si recò a Costantinopoli, ove fu ricevuto con grandi onori dal Sultano, ottenendo in questo modo una tacita approvazione di quanto aveva operato.

Nel Belgio, come nella Spagna, il partito cattolico continuò a far sorgere difficoltà ai governi e a minacciare e togliere le libertà ai popoli. Il ministero belga in seguito ad alcune rielezioni cattoliche ad Anversa dovette presentare le sue dimissioni; ma non essendo stato possibile di costituire un ministero cattolico, il ministero dimissionario dovette riprendere il governo, finché nelle elezioni generali il partito cattolico fu vinto.

Nella Spagna i ministeri caddero e sorsero con rapidità ridicola. Il ministero Arrazola, che era salito al potere quando le *Cortes* avevano respinto il progetto di riforma costituzionale, lasciò dopo un mese circa il posto al ministero Mon, questo lasciò il posto al ministero Narvaez, il quale fu a sua volta obbligato a presentare le sue dimissioni, e dopo un vario succedersi di nomi e di persone, riprendeva il governo all'aprirsi delle *Cortes*.

Né meno arruffata è la storia della Grecia. Al ministero Bulgaris, dimessosi sui primi dell'anno era succeduto il ministero Canaris, il quale firmò il 39 di marzo l'atto con cui l'Inghilterra rinunciava il suo diritto di protettorato sulle isole Jonie, che venivano annesse al Regno. Al ministero Canaris poco stette a succedere il ministero Balbis, né questo incontrò poche difficoltà nell'assemblea per cui dovette cedere il posto di nuovo al ministero Canaris con qualche modificazione di persone. La sicurezza pubblica del regno, la formazione dell'armata, la costituzione furono gli ostacoli contro i quali s'infransero finora i ministeri in Grecia.

### III

La guerra in America continuò ferocissima anche in questo anno. Anzi si estese dagli Stati Uniti e dal Messico alle repubbliche Argentine, al Perù, cosicché tutto il nuovo continente ne fu sossopra. L'anno si apriva con una sommossa a Nuova-York in causa della coscrizione, sedizione che fu sedata dalle truppe. Le campagne di Grant e di Schermann fanno onore ai federati, le difese di Lee e di Wood onorano i confederati; ma la forza del numero, questa volta fortunatamente dalla parte della ragione, sta per prevalere e il fine della lunga tragedia è probabilmente riservato sotto Richmond, e nell'anno venturo 1865. Sarebbe cosa desiderabile che siccome è salvo l'onore militare dei confederati colle strenue difese di Charleston, di Petersburg e di Richmond, si terminasse una guerra che non ha più scopo, fuorché l'onore della bandiera.

Al Messico la guerra fra le guerille messicane e le truppe francesi continuò. Il generale Sant'Anna, ex presidente del Messico, quando seppe che le trattative per dare la corona dell'Impero al principe Massimiliano <sup>5</sup> erano al punto d'essere coronate di successo, sbarcò a Vera-Cruz, dichiarandosi

---

<sup>5</sup> *Il Diavoletto*, n. 106, 7 maggio 1864. [...] Scrivono dalla città di Messico al *Daily* la seguente lettera di cui diamo i brani più importanti.

Il corrispondente accenna dapprima alla aspettazione generale per l'arrivo di Massimiliano, cosa che ora assorbe colà ogni altro affare. Dicesi che il nuovo sovrano sarà solennemente coronato subito al suo arrivo, oppure il 13 dicembre - giorno tenuto in gran venerazione dai Messicani, tanto Spagnuoli che Indiani siccome festa della Madonna miracolosa di Guadalupa.

Frattanto la reggenza Almonte-Salas, va amministrando gli affari del paese occupato dai francesi. Si può dire che due terzi del Messico siano per tal modo occupati, o almeno sotto l'influenza delle forze del generale Bazaine; ma dei 24 Stati di cui si componeva la defunta repubblica, ve ne sono 8 che non sono stati ancora occupati, o che non hanno dato la loro adesione al nuovo stato di cose. Questi Stati sono: Durango, Chihuahua, Sinaloa, Sonora, Guerrero, Oajaca, Nuevo Leon, e Coahuila.

Si dee rammentare per altro, che questi Stati sono ben poco popolati, non contenendo che pochi Indiani, più pochi bianchi, e grandi selve di peri selvatici: e da molti anni, se si eccettui Chihuahua e Nuevo Leon, non hanno propriamente avuto governo alcuno.

pronto alla sommissione e antivedendo per sé probabilmente la sorte del presidente della repubblica francese; ma il generale Bazaine, non accettò la sommissione e lo fece rimbarcare. Il 10 di aprile il principe Massimiliano accettava la corona dalle mani di Francia e partiva pel Messico, ricevendo dal generale Almonte il governo; e il 13 giugno il nuovo imperatore faceva il suo solenne ingresso nella capitale. Speriamo che le sciagure di quella splendida parte d'America siano terminate.

Il Perù ricusando di trattare col Commissario Spagnolo circa ad alcuni richiami di sudditi spagnoli contro il governo peruviano fece scoppiare la guerra fra la Spagna e il Perù. E la prima s'impadroniva delle isole Chincas, come pegno che il Perù sarebbe calato a patti. Quella repubblica, impotente come tutte le repubbliche dell'America del Sud, dopo aver tentato di ottenere appoggio dagli Stati vicini e confederati, dovette cedere alla Spagna ed assicurarle che oltre la soddisfazione chiesta, le verranno pagate le spese della spedizione. La guerra coi Domingani durò ostinata e per molto tempo con varia fortuna; e terminò col trionfo della libertà e coll'abbandono di quell'Isola per parte degli spagnoli.

Le armi francesi, olandesi e inglesi ottennero rilevanti successi nella Cocincina e nel Giappone. Ma noi ripeteremo sempre che l'armi in quei lontani paesi non potranno ottenere durevoli risultati, e che una colonizzazione d'Europei in grande misura potrà meglio aprire quelle ricche contrade al commercio del mondo.

Quest'anno vide terminata la lunga guerra sostenuta al Caucaso dalla Russia per sottomettere quelle guerresche popolazioni, le quali abbandonarono pressoché tutte le native contrade piuttosto che vivere sotto il Governo di Pietroburgo e si sparsero nella Turchia, nella Grecia, nell'Asia minore. Parimente quest'anno vide spenta la rivoluzione in Polonia e con una serie di provvedimenti cancellato politicamente quel regno, che ebbe tanta gloria e che ha ancora tanta vita morale e materiale. La condizione però dei contadini polacchi fub resa migliore, concedendo loro la proprietà dei terreni, chke prima avevano in usufrutto. Con questa legge la nobiltà polacca ebbe un colpo mortale.

La miseria immensa della classe di contadini in Polonia, la quale è felice l'anno che non vede morirsi di fame qualcuno della famiglia, potrà così, se non sparire, diminuire d'assai e devesi all'imperatore delle Russie riconoscenza da ognuno, che voglia la libertà e il benessere vero del popolo. Se le barbarie dei Muravieff e dei Berg fecero innorridire l'Europa e maledire il governo russo, quel grande atto dell'imperatore va pur lodato per la sua giustizia, come va lodato l'atto che tolse al clero cattolico gran parte della sua potenza in Polonia, il quale non faceva altro che abbrutire di una superstizione vergognosa quelle prodi popolazioni, e tenerle schiave e lontane di quella equa compartecipazione dei sollievi della vita, che sono il portato della moderna civiltà. Noi vorremmo l'indipendenza della Polonia, ma insieme l'indipendenza e la libertà dei polacchi tutti, e non l'indipendenza di una guerriera oligarchia, che al povero contadino non concedeva che poco pane e una schiavitù velata di gloria.

#### IV

Se la prima metà dell'anno in Italia non ebbe a registrare grandi avvenimenti politici, la seconda andrà famosa per la *Convenzione del 15 settembre*<sup>6</sup> e per il convenuto trasporto della capitale da

---

D'altra parte gli Stati ben popolati e le grandi città, si sono tutti pronunziati in favore dell'Impero, e sono tutti sotto il freno dei Francesi. Allorchè parlo di Stati o di città, intendo che le persone rispettabili bianche dei medesimi sono fortemente in favore dell'intervento e del governo imperiale.

Per rispettabili persone intendo l'aristocrazia, e i negozianti nativi ed esteri, il clero, le classi esercenti una professione, i bottegai, in una parola chiunque abbia qualche cosa da perdere.

Dopo ciò m' avventurerò a qualche statistica. Supponiamo che la popolazione del Messico sia di sei milioni. Cinque milioni di questi sono Indiani - veri Aztechi color di rame, oppure meticci. Il milione rimanente è di bianchi o quasi bianchi. I cinque milioni di Indiani politicamente non contano. Nominalmente sono cittadini, e non ischiavi; ma in realtà nei distretti poco popolati sono selvaggi sanguinari, e negli altri distretti sono pazienti e docili.

Non si può negare per altro, che i Messicani devono al generale Bazaine e ai suoi predecessori un beneficio inestimabile. I Francesi hanno interamente purgato dai briganti la strada tra Vera-Cruz e Messico. Forse due terzi di questi sono stati impiccati o fucillati, e gli altri, spaventati per modo da lasciar la strada libera ai Francesi ed ai viaggiatori.

6 *Il Diavoletto*, n. 1, 1 gennaio 1865. **Considerazioni sulla nuova capitale d'Italia.** Vi sono delle cose delle quali non sappiamo capacitarci. Liberali, moderati e conservatori (pare impossibile ma pure è così) propendono a credere che il

Torino a Firenze. Questo grande avvenimento, e per sé stesso e per le conseguenze che ebbe <sup>7</sup> e che avrà e per la mole delle provvidenze amministrative, legislative e politiche che si trascina dietro, è certamente fra i più importanti che siano accaduti in Italia dal 1859 <sup>8</sup>. Con questo atto si è fatto veramente il Regno d'Italia, si è risolta nella parte materiale una delle più ardue ed intricate quistioni che si agitassero in Europa, si è guadagnata una grande battaglia all'interno, si è guadagnata una grande battaglia all'estero. Due potenti autonomie vivevano in Italia; una di forza espansiva, aggressiva per cui ne andava anche calunniata: la Piemontese; l'altra di una forza d'inerzia e di repulsione, per cui era quasi straniera a quell'Italia nel cui mezzo sedeva: la Toscana. Con un sol colpo l'una e l'altra cadevano, o meglio si confondevano in una autonomia sola: l'Italiana. E questa fu la vittoria all'interno. Nella diplomazia l'Italia più che un solo corpo e regno si teneva un aggregato di stati ad uno Stato; una specie di edificio innalzato con elementi diversi,

---

trasporto della capitale da Torino a Firenze altro non sia che un passo verso Roma; la troppo famosa Convenzione una grande mossa politica verso l'eterna città; i deputati in parlamento, i ministri, i giornali ufficiosi tutti in Italia esprimono questa convenzione; ora come avviene che se Roma deve essere in breve, entro due anni forse, la capitale del Regno d'Italia, come avviene che per pochi mesi si voglia allargare la cinta di Firenze, aggregare alla città i piccoli vicini comuni, alzare dalle fondamenta centinaia e centinaia di case, fabbricare palazzi, spendere milioni e milioni in riattamenti di palazzi, in allargamenti di case, in abbellimenti e ampliamenti di piazze, nel mutare conventi in comodi appartamenti; come avviene che tante opere si vogliono compiere se le medesime non devono servire che per pochi mesi, per poi essere abbandonate dovendo la sede del governo, il cuore d'Italia, essere trapiantato sul Campidoglio? Ciò davvero non sappiamo comprendere. O Firenze sarà la vera e stabile capitale del Regno d'Italia, e tutto sta in regola; o non lo deve essere che per pochi mesi, e ci sembra una pazzia il fare in tal caso così enormi spese, e così grandi mutamenti. I nostri lettori, lo crediamo, saranno pur essi del nostro parere.

7 *Il Diavoletto*, n. 22, 27 gennaio 1865. La Camera dei Deputati a Torino, nella tornata del 23 gennaio, che durò circa sei ore, essendo presenti tutti i ministri, le tribune riservate, e le pubbliche essendo affollatissime, ha preso a trattare dei fatti, che si deplorarono in Torino il 21 e 22 settembre 1864. Ricasoli, in mezzo all'attenzione generale, avendo osservato che la Camera non potrebbe procedere a ricerche fuori di quelle state fatte dalla Commissione d'inchiesta, ed essendo ogni altra conclusione di spettanza dei Tribunali, e della coscienza pubblica, è d'avviso, che, se la Camera volesse fare una discussione sul rapporto della Commissione, non farebbe altro che aprir l'adito a funeste recriminazioni, e che l'Italia esige che si ristaurino le sue oberate finanze, e non che si perda tempo in accuse reciproche; propone poi l'ordine del giorno, con ringraziamenti alla Commissione d'inchiesta per la diligenza, colla quale ha adempiuto al mandato affidatole. La Camera dichiara la mozione Ricasoli una mozione pregiudiziale, malgrado le opposizioni di Crispi e d'altri deputati. Bixio consente alla mozione Ricasoli, e dice ch'egli ha parlato al suo cuore; Brofferio dichiara invece che le parole di Ricasoli non lo commossero. Avete pensato un po' tardi alla concordia, dic'egli a Lanza ed a Minghetti, che parlarono di concordia. Dovevate pensarvi quando colla Convenzione del 15 settembre gittavate in mezzo all'Italia il pomo della discordia. (*Rumori generali*) È strano, prosegue Brofferio, che si voglia sospendere il corso della giustizia col pretesto che non giova a nulla. Ma la discussione in questo caso gioverà a punire i colpevoli passati, chiunque sieno, ed a prevenire la rinnovazione di consimili colpe. La Camera ha voluto l'inchiesta per far trionfare la giustizia, ch'è il fondamento della libertà, e per dare a Torino una legittima soddisfazione. La relazione prova che la città di Torino non ha provocato e non si è meritata la sanguinosa repressione, che le fu inflitta, e dichiara che il Ministero ha peccato d'imperizia, d'imprevidenza ed ha falsato la coscienza pubblica. Ed ai rei di tutto questo non vi saranno pene?

E perchè la Camera, che ha già pronunziato giudizio in altra inchiesta, dovrà ora tenersi a perpetuare gli equivoci? Altri vi ha chiesto di tacere in nome dell'Italia, ed io in nome dell'Italia vi chieggo che parliate. A Brofferio rispose il presidente del Consiglio Lamarmora: L'onorevole Brofferio disse che le parole del deputato Ricasoli non lo hanno commosso. Io ne sono stupito, ricordandomi che gli applausi tante volte riscossi da lui furono dovuti a que' medesimi sentimenti, che testè svolse l'onorevole Ricasoli. Se il compianto conte di Cavour potesse essere presente, credete voi che starebbe con Brofferio, o che si associerebbe a Ricasoli? Io dichiaro che le ragioni di quest'ultimo mi hanno toccato profondamente, e prego tutti a volerne accettare la mozione. Al sentimentalismo del presidente del Consiglio era facile rispondere, e Brofferio rispose, che né anche le parole di Lamarmora non lo hanno commosso, e quanto al conte di Cavour, che non si porrebbe certo al fianco di Ricasoli; ch'egli avrebbe saputo impedire le stragi di Torino, e se le stragi fossero avvenute, non avrebbe certo impedito il corso della giustizia. Dopo una lunga discussione, la Camera respinge l'ordine del giorno puro e semplice con 150 voti contro 78, e approva tutto l'ordine del giorno proposto da Ricasoli con 140 voti contro 67. Con questa risoluzione la Camera ha impedita la discussione, ed ha lasciato sussistere le incertezze e il mistero sugli avvenimenti del 21 e 22 settembre. Ricasoli ha conseguito il suo intento; vedremo se gli riuscirà di sciogliere l'Italia dalle pastoie dei debiti e delle deficienze annuali. [...]

8 *Il Diavoletto*, n. 30, 7 febbraio 1865. **I fatti di Torino.** Sulla partenza del Re Vittorio Emanuele da Torino, togliamo dai giornali italiani i seguenti particolari:

Il *Pungolo* ha da Torino in data del 4: È successo un grande avvenimento che doveva prevedersi dopo lo scandalo di lunedì scorso. Il Re è partito stamane per Firenze, accompagnato dal generale Lamarmora e dalla sua casa. Ha molto contribuito a questa improvvisa decisione il contegno di questo Municipio. Ieri Lanza ebbe una nuova conversazione

eterogenei anche, il quale si dovesse sfasciare per mancanza di coesione. Tutti questi frammenti si raggrupparono intorno ad un centro scelto, intorno a quel centro che era stato fino allora refrattario, che tardava a svestirsi della fisionomia propria per assumere quella d'Italia tutta. Il regno d'Italia si presentò così alla diplomazia non solo come un fatto materiale d'aggregazione; ma come il risultato d'una seconda e legale manifestazione di voti, questa volta ancor più autorevoli dei primi per gli immensi interessi particolari sacrificati all'interesse generale.

Quanta fortuna ebbero all'estero le pratiche del Ministero italiano, altrettanta sfortuna ebbero all'interno. Con molta imprevidenza il Ministero lasciò che la notizia del trasporto della capitale si divulgasse d'un tratto in Torino; e con ancora maggiore imprevidenza non prese quei provvedimenti che potevano impedire ogni manifestazione meno che legale. Questa imprevidenza, che può chiamarsi anche colpa, ebbe per conseguenza le tristi giornate del 21 e 22 settembre, nelle quali

---

con Ara. Si trattava di una dichiarazione rispettosa del Municipio verso S. M., una dichiarazione che avrebbe dovuto declinare la responsabilità degli atti indegni di lunedì, dalla popolazione torinese, ma il sindaco, osservò che non credeva neppure conveniente per lui il parlarne a suoi colleghi. Non pertanto, ne tenne discorso con alcuni consiglieri municipali, ma, all'eccezione di tre, gli altri si mostrarono ostili ad una simile proposta. Benchè non si dia, o non si voglia, per ora dare tutta quella importanza che merita a codesta partenza del Re, io credo potervi assicurare che S. M. non porrà più piede in Torino per lunga pezza, e che la sua presenza a Firenze, risolve definitivamente la questione del trasferimento della capitale. Quest'atto mette in grande orgasmo quelli stessi che si sono mostrati più accaniti avversarii della Convenzione.

Nel cuore di costoro viveva sempre la speranza di vedere, per un motivo o per l'altro, revocato il trattato franco-italiano del 15 settembre.

Dicono che il Re sia partito ad insaputa puranco del Corpo diplomatico. Io credo invece, potere affermare che i ministri dell'estero Potenze a Torino, n'ebbero *officiosamente* avviso.

Il Re conferirà a Bologna col generale Cialdini, al quale si è deciso di affidare il comando del primo dipartimento militare di Torino. Ora l'imbarazzo sta nella Camera dei Deputati, ma dopo la partenza del Re, credo che le cose si semplificheranno di più, e i fatti prenderanno il posto delle chiacchiere.

Il giorno 20, credo, di questo mese dovrà aver luogo una gran festa da ballo dall'ambasciatore francese. Quei tali arruffoni di questo buon popolo torinese, si avevano già proposto di rinnovare lo stesso scandalo di lunedì, onde protestare contro la Convenzione del 15 settembre.

Da varie informazioni risulterebbe che questa festa non avrà più luogo; se per evitare ignobili scene, o perchè l'ambasciatore intenda recarsi a Firenze ove il Governo italiano risiede già, nella persona del Re, è cosa che non saprei ora determinare.

- Il *Diritto*, annunziando la partenza del Re, soggiunge che d'ora innanzi gli atti del Governo porteranno la data di Firenze e così prosegue "il trasferimento è già compiuto – per sorpresa, d'improvviso, e quasi paurosamente".

Il *Diritto* stesso racconta che passando per via di Po, il Re ha riscontrato una processione che portava il Sacramento - e soggiunge: "Il Re d'Italia ha fatto fermare le sue carrozze, ed inginocchiato ha ricevuto la benedizione del prete rappresentante del pontefice. Questo è l'ultimo atto che Torino ricorderà di Re Vittorio Emanuele".

- Un altro giornale torinese reca le seguenti notizie:

Si dice che la Maestà di Vittorio Emanuele II indirizzerà da Firenze un proclama ai Piemontesi.

- Il Re la condotto con sé a Firenze quella che chiamano piccola Corte, composta di alcuni aiutanti di campo, fra i quali il cav. Luserna d'Angrogna, il conte Pes di Villamarina del Campo, e il cav. Federico Morozzo della Rocca.

- Il Corpo diplomatico venne segretamente avvertito della partenza del Re, ed a poco a poco i rappresentanti delle Corti europee si recheranno a Firenze, dove omai s'intende stabilita la residenza del Re.

- La *Perseveranza* reca nella sua corrispondenza di Torino del 4:

Quest'oggi s'è ragionato molto sui motivi che avessero indotto il Re a partire. S'è saputo che in tutti questi giorni il Ministero aveva tentato di indurre il Municipio a fare qualche atto o pronunciare qualche parola che esprimesse il dolore che tutta la città aveva sentito o dovuto sentire dai fatti del 30 gennaio. Non c'è stato verso che il Municipio volesse far nulla. Allora i ministri hanno consigliato al Re di lasciare Torino. Del resto, era un buon desiderio che il Municipio facesse qualcosa per cui riparasse al mal fatto.

Ma che speranza v'era che vi s'inducesse, se il sindaco e tutti i membri della Giunta erano i primi a mancare al ballo di Corte!

Voi vedrete in alcuni giornali la strana fiaba che il Re si sia allontanato per dar modo al barone di Malaret di non dare il suo ballo l'8 febbraio; giacchè per quello s'annunciavano altri e più gravi scandali. È evidente, che non c'era punto bisogno che il Re partisse, perchè il ministro di Francia non desse un ballo. Del resto, il ministro di Francia aveva deciso, già prima della partenza del Re, di disdirlo; poichè non si può obbligare la gente a divertirsi per forza. Il ministro d'Inghilterra seguirà il suo esempio; né darà l'altro ballo che aveva promesso.

- Togliamo dall'ufficiosa *Opinione* i seguenti dispacci sul viaggio del Re:

*Piacenza 3 febbraio.*

S. M il Re giunse a questa stazione a mezzogiorno e mezzo, e fu ricevuto con unanimi grida di *Viva Vittorio Emanuele!*  
*Viva il Re d'Italia!*

lagrimevoli e deplorandi atti, seguiti da più deplorabili conflitti, ebbero per risultato la morte e le ferite di circa 900 persone <sup>9</sup>.

Queste leggi irritarono la città: il ministero cadde abbandonato da tutti i subalterni; il Re dovette chiamare al governo uomini i cui nomi destassero intera fiducia nella città. Un ministero nel quale l'elemento piemontese predominava si costituì con La Marmora a presidente. Una somma di malintesi, in parte suscitati ad arte da chi aveva interesse che la capitale rimanesse a Torino; in parte sorta per una specie di lasciar fare quasi in aspettazione di qualche gran fatto, che potesse invalidare la convenzione; e in quale sorta per la forza stessa delle cose e senza colpa d'alcuno, gettò lo scompiglio in tutti gli animi e produsse una grave perturbazione morale in tutto il Regno. L'Italia mirò addolorata pochi cattivi, che per interesse loro personale cercavano d'oscurare il passato illibato ed onorevole d'una grande città, mentre quei pochi soffiavano in un giusto dolore, in un

---

Gran numero di cittadini d'ogni ceto facevano ressa alla stazione, e fecero plauso al Re, insieme alle autorità civili e militari, al sindaco ed al corpo municipale, alla guardia nazionale, ai professori ed agli studenti.

*Parma 3 febbraio.*

Ad un'ora e venti minuti S. M. il Re giunse fra noi: venne ricevuto dalle autorità civili e militari, e fu entusiasticamente applaudito dalla popolazione.

*Reggio (Emilia) 3 febbraio.*

Tutte le autorità, la Giunta municipale, la deputazione provinciale, gli ufficiali della guardia nazionale, quindici sindaci della provincia che trovavansi qui, ed una folla immensa di popolo erano alla stazione aspettando S. M., che arrivò alle ore 1.50, e venne accolto con il più vivo entusiasmo e con le grida di *Viva il Re galantuomo! Viva il Re d'Italia!*

*Modena 3 febbraio.*

S. M. il Re arrivò qui alle ore 2 la circa. Le autorità civili, militari e giudiziarie, nonché il corpo municipale erano alla stazione ad aspettarlo.

La numerosa popolazione accorsa per salutare S. M., applaudì fragorosamente gridando: *Viva il Re d'Italia!*

*Bologna 3 febbraio.*

S. M. il Re è arrivato a Bologna alle ore 3.25. Folla immensa. Accoglienza entusiastica. Parti per Firenze alle ore 4.

*Firenze 3 febbraio, ore 11.45.*

S. M. il Re è giunto a Firenze alle ore 10 e mezzo. Accoglienza entusiastica, cordiale, commovente. Intervennero le autorità civili e militari, senatori e deputati, gli agenti consolari delle Potenze estere.

Otto battaglioni numerosissimi di guardia nazionale erano sotto le armi. Le vie percorse illuminate. Cittadini con fiaccole. Chiamata dalla folla plaudente e dalla Guardia nazionale, S. M. si affacciò al balcone del Palazzo Reale, dove ricevette nuovi applausi.

Nei teatri principali venne sospesa spontaneamente la rappresentazione.

*9 Il Diavoletto*, n. 39, 18 febbraio 1865. [...] *Milano 6 febbraio.* Le previsioni contenute nelle Considerazioni sugli ultimi fatti di Torino da voi inserite nel *Diavoletto* che oggi mi perviene, vanno fatalmente avverandosi; il nostro Re è partito da Torino; scrivo partito benchè avrei dovuto dire ch'egli è fuggito; ma la frase potrebbe pungere gli occhi a certuni che anche al di là dei nostri confini vorrebbero dividere le nostre beatitudini. Sì, il Re è fuggito dalla sua Torino, dalla città realista per eccellenza, da quella città che dopo Dio, ed alcune volte anche prima, che dopo Dio altro non vedeva che il suo Re; Vittorio Emanuele comincia a fare esperienza di quanto esso ha fatto altrui patire; oggi a te domani a me; e questo vecchio proverbio italiano s'applica a capello al re che cacciò i suoi fratelli coronati dalle loro reggie; Vittorio Emanuele ha calpestato il diritto, il diritto oggi è vendicato dalla piazza d'innanzi alla quale il re fugge, abbandonando la sua culla, il trono avito.

La vendetta del diritto oltraggiato della misconosciuta giustizia comincia; i principi italiani spodestati dalla rivoluzione capitanata da Vittorio Emanuele sono vendicati, e lo sono dalla mano del popolo stesso di Torino, la quale aveva aiutato il re nell'opera della spogliazione.

Torino non può perdonare alla famiglia dei reali Sabaudi l'abbandono, non può convincersi della necessità in cui trovavasi il suo re di dover chinare sotto la volontà dell'Imperatore Napoleone che gli imponeva di scegliersi un'altra capitale e di rinunciare a Roma; Torino non può comprendere come i fieri Carignano debbano curvare sotto la verga del Signore della Francia; Torino si sentì offesa dalla umiliazione, e si ribellò al re; gli interessi materiali dei torinesi rovinati dal trasporto della capitale inasprirono maggiormente la ferita, e la piaga s'allargò fino ad invaderne i più antichi ed i più fedeli servitori del Re.

Dalla pubblicazione della troppo famosa convenzione del settembre fino ad oggi l'Italia fu di continuo agitata da terribili ire politiche; i partiti si servirono della convenzione come di un'arma per combattersi, e le velenose ferite ora producono i loro funesti effetti.

Se Napoli, Parma, Firenze, Modena, Milano, Bologna di fronte alla rivoluzione invadente i vari Stati dei principi indipendenti d'Italia, rinunciarono almeno apparentemente e sotto la pressione del partito dominante all'antico loro splendore ed alla posizione che ad esse spettava in Italia quali Capitali di principati autonomi, però sentirono più tardi quanto avevano perduto e sospirano oggi più che mai i tempi trascorsi; ora tocca a sua volta a Torino il fare il sacrificio della sua grandezza; e Torino, non trovandosi nelle condizioni delle altre capitali mosse a rivoluzione, ma godente di una sovrana supremazia e di immensi favori, Torino si alza contro il suo re perchè l'abbandona, getta fango ed insulti su

giusto allarme per farlo crescere. E questo cumulo di malintesi fece sì che l'Italia credette un momento che una città volesse imporle i suoi voleri, e che Torino, non agognasse a fare l'Italia, ma ad essere la capitale di un Regno. Ogni arte dei tristi fortunatamente però fu vana. La Convenzione fu approvata, dopouno scambio di note fra i ministeri francese e italiano, e con 817 voti contro 70, il Parlamento volle si trasportasse la capitale a Firenze. Il Senato lo convalidò con voti 134 contro 47 e dal giorno 11 dicembre 1864, giorno della Sanzione Reale, cominciano i due anni entro i quali i Francesi evacueranno Roma.

La viva agitazione sollevatasi per questi fatti fu aumentata da un principio d'insurrezione nel Veneto e propriamente nel Friuli. Tre o quattro piccole bande d'insorgenti si gettarono nelle montagne, innalzando il vessillo dell'indipendenza e battendo in uno scontro le truppe austriache.

L'insurrezione era stata preceduta da dimostrazioni degli studenti di Padova, sedate a forza della polizia. Ma per quanto generoso fosse quel moto egli era riprovevole e intempestivo. Ci avrebbe potuto trascinare impreparati e col tesoro esausto in una guerra coll'Austria. Questo tentativo di insurrezione fu presto sedato e non ebbe altro risultato che la prigionia di un gran numero di persone. I più compromessi, i capi anzi delle colonne insorgenti, poterono guadagnare il confine del Regno, e furono accolti con ogni dimostrazione d'affetto. Noi li avremmo accolti con minor festa, memori che le lodi a la gloria non vanno concessi che a chi vince o soccombe in una impresa possibile e non a chi giuoca, per conto proprio e di suo capriccio, l'indipendenza e la libertà della patria.

Questa seconda metà dell'anno vide stremato il brigantaggio <sup>10</sup> nelle provincie meridionali e ridotto

---

quella corte che la fa scendere dal suo primato, che la riduce a povera e miserabile città di provincia.

Ma anche qui è bene osservare come la giustizia tardi forse ma sempre a tempo venga a colpire coloro che di essa si fecero giuoco; Torino fu il focolaio, il centro di tutte le congiure, di tutti i maneggi, di tutte le politiche trame ordite a danno dei principi italiani; era a Torino che facevano capo tutti i rivoluzionari d'Italia, era a Torino che i ministri di un re preparavano la caduta di altri re amici ed alleati; era da Torino che si spedivano per ogni angolo d'Italia emissari pagati ad ogni sorte di delitti; era da Torino che Garibaldi e Mazzini facevano partire i loro uomini d'azione a tentare colpi di mano, a suscitare moti nei paesi italiani dell'Austria, nei Ducati, nelle Romagne; Torino era la fornace ardente della rivoluzione; da Torino si bandivano proclami che chiamavano i popoli alla rivolta, i soldati alla diserzione, che indicavano i modi, i luoghi, i tempi alle dimostrazioni; da Torino partivano gli ordini che dovevano muovere le mani omicide armate dal pugnale mazziniano, da Torino partivano gli ordini pei municipi italiani, da Torino si spiccavano emissarii che nel Lombardo Veneto interdivano i divertimenti, lanciavano bombe, attentavano alla vita di onesti cittadini.

Torino alla fine sconta l'opera sua, ed è amaramente pagata della stessa moneta che essa ha speso da tanti anni; in Torino scorre il sangue, in Torino dimostrazioni, in Torino insulti, in Torino la rivolta, in Torino il re cede dinanzi alla piazza, fugge dalla sua reggia percosso dalla poltiglia delle strade che andava a lordare i suoi invitati; chi la fa l'aspetta! - e Vittorio Emanuele non è che al principio.

Le cause del grande malcontento che regna in Italia sono molte e diverse; molti e diversi gli interessi ed i partiti che le rendono più aspre e dolorose; qui da noi tutto è caos, non si può negare questa terribile verità; si è sconvolta ogni cosa, si è tutto disfatto senza nulla riordinare; la questione finanziaria occupa il primo posto, il secondo la questione religiosa; alla prima si legano gl'interessi materiali, alla seconda gli interessi morali; non bisogna credere che in Italia sia spento il principio religioso; se si grida contro le corporazioni religiose, questi gridi sono mandati da un partito non dalle maggioranze; le maggioranze vogliono essere e sono cattoliche; penano a vedere lo strazio che si fa della chiesa, penano e protestano in silenzio; attaccando la religione, la chiesa, i suoi ministri, il nostro governo ha commesso un grande errore politico; esso scalzando il principio religioso ha scalzato tutti i principii fondamentali sui quali può riposare sicuro un governo; oggi veggono bene che hanno giuocato una terribile partita, ma quei popoli, quegli uomini che non hanno nessun rispetto per Iddio, ne avranno ancora meno pel loro re, per il governo; questo s'è fabbricato da sè stesso la sua rovina.

Anche la emigrazione, oggi trattata peggio che i cani, influisce grandemente sulle nostre condizioni ed aumenta le ragioni del malcontento; gli emigrati si trovano nella più dura delle situazioni; essi mancano di sussidi, mancano di lavoro; sieno essi romani, veneti, polacchi, tirolesi, tutti sono alla stessa condizione, e penano grandemente a tirare innanzi la vita; in mezzo ad essi vi sono i buoni, ma a dire il vero il maggior numero è una certa razza, un'accozzaglia di gente che fa paura; figuratevi poi messi che sieno questi individui sul lastrico, quello che si può sperare o meglio temere da essi.

<sup>10</sup> *Il Diavoletto*, n. 15, 17 gennaio 1862 [...] **La questione napoletana.** L'è già da qualche tempo che tacciamo intorno a tale questione; non perchè manchi materia all'argomento, ma perchè *tutti* quelli che dispongono della pubblica opinione credono di negare l'esistenza di tale questione, e quindi noi andammo a rischio di farci lapidare, avendo voluto provare che tale questione esiste; a noi non permettono che ci si creda; alla verità pubblicata, provata, documentata da noi, non vogliono che si presti fede; la fede la deve essere tutta per i nostri oppositori politici, anche quando inventano e

a così povere condizioni da poter ripromettersi che interamente sparisca nel 1865.

## V

A Roma il Papa continuò quella guerra contro l'Italia<sup>11</sup> e contro tutti i paesi civili, che tanto danno fa alla religione. Egli ha co' suoi atti sollevato una tale reazione, la quale avrà per risultato una *Riforma*, che non si arresterà a cambiare la parte disciplinare della religione cattolica. L'ultimo e il più grave degli atti del Papa fu la pubblicazione dell'*Enciclica* e del *Sillabo*, nel quale sono contenute ottanta proposizioni da lui condannate, che pressoché tutte sono o formano le basi su cui posa la moderna società.

La pubblicazione di questo atto portò una viva perturbazione in Italia, in Francia e nelle potenze cattoliche d'Europa, ed indispose i governi civili verso il Papato. In Francia specialmente suscitò una fiera tempesta e mise in aperta guerra il governo col clero, creando al primo serj imbarazzi.

---

spacciano calunnie e menzogne: Sono menzogne e calunnie dette da loro, e guai a chi fiata.

Un giornale *liberale* (di quale liberalismo ben ci intendiamo!...) un giornale liberale si avventa contro un organo dei conservatori, lo accusa, lo condanna.... questo si difende... con buone ragioni...! ma chi va a leggerle quelle buone ragioni è un... un... un quel che volete; il liberale ha parlato, fu *letto*, è creduto, e basta: al conservativo non si concede la difesa; se si difende, s'impedisce che si leggano le sue parole, pena la *pubblica* indignazione.

Ed è così che si pretende far professione di liberalismo!

In questi ultimi giorni gli organi del diritto, del cattolicismo, dell'onesta libertà, trionfalmente confusero i loro nemici: ma che monta, non si ascolta che la campana dei rivoluzionari, a quella dei conservatori si lega il battocchio; il suono potrebbe dar fastidio a certe orecchie.... ma veniamo al fatto della questione napoletana. Ricasoli, tempo fa, assicurò gli onorevoli della Camera di Torino che il brigantaggio era spento; e che seicento malandrini non dovevano dar pensiero ai rappresentanti dell'Italia... il deputato di Maddaloni ora stampò quella mozione che non gli fu permesso di leggere nel libero parlamento sardo: e che si pubblica questi giorni anche dalla *Sferza*: in essa vi sono di tali confessioni da far arrossire una ghiacciaia della Svizzera - ma non arrossendo Ricasoli, nessuno si azzarda di darne l'esempio.

I soldati piemontesi si trovano in continui scontri, e vi lasciano la vita in fiere mischie coi borbonici... ma il brigantaggio è finito; a Napoli vi sono ottomila uomini fra carabinieri, guardie di polizia, gendarmi, ufficiali perlustratori... e con tutto questo se ne aspettano altri mille... per mantener l'ordine.... ma la reazione è un sogno; gli ottantamila uomini di truppa di linea soggetti al generale Lamarmora non partono già da Napoli, ma domandano aiuti, che dall'alta Italia quegli infelici condannati a battersi con dei loro fratelli... ma il brigantaggio è finito.

In Sicilia la leva, il governo, le imposte, tutto marcia in piena forma, l'è come l'olio... ; ma tutt'ad un tratto lo stesso luogotenente deve smentire la buona novella, e confessare la insurrezione.... o la reazione, se questa seconda frase vi piace meglio. Ai giornali conservatori che avessero narrato il fatto di Castellamare, si avrebbe risposto al solito accusandoli di nemici della libertà, di neri, di codini.... e tirate avanti fin che vi pare: ma il fatto è narrato dalla *Gazzetta del Regno*; e noi lo avevamo riprodotto dal *Movimento* di Geneva, e questi fogli crediamo avranno scritto il semplice vero; a quelle *Gazzette* s'è unito ora il deputato Crispi.... liberale ma di quelli numero uno: e crediamo che a questo signore anche i nostri oppositori vorranno credere; lo ascoltino essi; nella camera dei deputati, seduta dell'11 gennaio così parlava:

“Nella *Gazzetta ufficiale* si parlò dei fatti di Castellamare, ma se ne parlò con molte reticenze e contraddizioni. Ciò non ostante, le notizie che vi si leggono bastano a far capire che il fatto di Castellamare è un fatto gravissimo. Il due di gennaio il governo ebbe un telegramma che lo avvertiva di uno sbarco di reazionari e della minaccia di una insurrezione. Il giorno dopo, il questore di Palermo smentiva con un proclama quelle notizie, e soggiungeva che quei fatti si limitavano a disordini locali. Intanto lo sbarco ebbe luogo e la *insurrezione scoppiò*. (è Crispi che parla, non noi, intendiamoci).

Io domando adunque al ministero dell'interno qualche maggiore spiegazione che chiarisca queste reticenze e contraddizioni intorno ai fatti di Castellamare”.

A questa interpellanza il ministro dell'interno, che in mancanza d'altri resta sempre il barone Ricasoli, il ministro dell'interno confessando che fu sparso il sangue, che vi furono delle vittime, aggiunge che gli insorti furono vinti e dispersi. (come i seicento malandrini di tre mesi fa?) Crispi, che non sembra dell'opinione del ministro dell'interno, soggiunge:

“Desidero che possano avverarsi le notizie che ha ricevuto il signor ministro intorno allo stato della Sicilia. *Ma nello stesso tempo devo avvertirlo, che il malcontento nella Sicilia è universale* contro il governo” (Badi il lettore che non è il *Diavoletto* che parla di tal modo... ma Crispi deputato).

Ora andiamo a leggere certe corrispondenze da Napoli in certi giornali; non vi troviamo che rose, viole, e tulipani, ... il sangue, il piombo, ed i massacri non si trovano in quei dolcissimi marzapani della bassa Italia spediti sin qua, onde dar gusto al palato di certi lettori. Pure anche dai giornali liberalissimi traspare la triste situazione di quei paesi, ma se parlano il vero sono sequestrati (V. più sotto in fine delle notizie d'Italia).

Oh! tre volte infelice Italia! e più infelice la meridionale ove i fratelli si scannano, e la guerra civile ha preso il posto della civiltà; il dispotismo quello della indipendenza! [...]

*Il Diavoletto*, n. 18, 21 gennaio 1862. [...] Dalle provincie, notizie sempre più tristi. La Capitanata è in mano ai briganti. Già saprete il triste fine dei 16 lancieri presso a Camposanto, falde del Gargano. Essi furono sorpresi in una imboscata;

Ormai il papato non ha altri difensori della Spagna e dell'Austria, poiché s'inimicò l'Italia con una guerra diuturna e continua per difendere un regno che non è il suo; s'inimicò la Francia sulle quistioni contro la Chiesa Gallicana, e colla censura la più diretta alle basi della sua moderna costituzione; s'inimicò la Russia colla protesta contro la soppressione dei conventi cattolici in Polonia, nidi d'ignoranza e di superstizioni e causa prima della Miseria e dell'ignoranza grandissima dei contadini polacchi.

Le religioni protestanti vanno diffondendosi per tutti i popoli cattolici ed ormai non v'è più che un mezzo per salvare il cattolicesimo, e questo mezzo sta tutto nelle mani del Pontefice. Sorga un grande Pontefice, il quale più tenero degli interessi spirituali che di quelli temporali, abbandoni di sua volontà quella parte d'Italia, che ora gli sta sommersa per le forze straniere; benedica alla risurrezione di un gran popolo e dall'alto dei gradini di San Pietro mandi a tutti i popoli il saluto di

---

ma ciò che si tace, gli è che un distaccamento di truppa che li assisteva dovè restare inoperosa, per la forza imponente dei reazionari. [...]

*Il Diavoletto*, n. 31, 5 febbraio 1862. [...] Mi scrivono da Foggia (Capitanata) che le notizie del Gargano sono terribili, che le bande aumentano tutto il giorno e che gli uomini son tutti a cavallo. Tutte le valigie postali, tutte le diligenze sono arrestate e saccheggiate". [...]

*Il Diavoletto*, n. 70, 22 marzo 1862. [...] *Napoli 19 marzo*. Notizie dalla Capitanata recano che una piccola comitiva di briganti, di cui è capo Schiavone, scorre la provincia. La truppa insegue i briganti, che fuggono senza attendere di essere attaccati.

A Matera 150 briganti, capitanati da Crocco, aggiransi fra Taranto e Manfredonia, probabilmente in attesa di sbarchi. Questa banda, a Bari ed Otranto ed in Basilicata, non trovò aderenti. Tutti quei paesi serbano uno spirito eccellente. I briganti tengono la campagna, e rubano tutti i cavalli. Nella notte dal 14 al 15, alcuni briganti dal confine romano attaccarono il villaggio Cesa, ma ne furono respinti. [...]

11 *Il Diavoletto*, n. 78, 1 aprile 1862. [...] *Milano 29 marzo*. ... ma le ho parlato abbastanza delle nostre piccole miserie commerciali, che sono proprio vere piaghe; lascerò quindi tale argomento doloroso per entrare in un altro il quale ha in sé un po' di tutto del tragico cioè e del buffo. Le ho detto che mentre i mercanti al ritaglio ed i fabbricatori aspettano colle mani in saccoccia gli avventori e gli ordini dei loro commessi viaggiatori, i quali corrono indarno come veltri affamati l'Italia, aspettano che venga la buona giornata, possono intanto divertirsi a guardare la gente che corre per il corso dietro a Garibaldi e le nobili nostre dame e le madamine in camicia rossa farla anch'esse da repubblicane-costituzionali-comuniste democratiche. Le bandierole, i lumi, il gridare, il bere e il cantar inni è all'ordine del giorno, ci pensi chi tocca a pagare debiti e prestiti, tasse vecchie e tasse nuove; ci pensi chi tocca a governare; allegri... allegri si sta... e poi basti; ma le so dire che molti lo sono allegri ma colle lagrime agli occhi, e fra questi i mercanti, i negozianti e i possidenti. I brindisi di Garibaldi e dei suoi compagni sono ripetuti da per tutto: ma da chi...? - non glielo dico, perchè i lettori del suo giornale mi potrebbero prendere per un nemico della libertà, per un codinaccio; solo le dirò che a molti cittadini, di quelli che sanno come nel mondo si va su e si va giù, e come è facile far cambiare di bandiera al popolo, non vanno a sangue tali riunioni, e amerebbero piuttosto di vedere la concordia regnare fra i ministri del Re ed i deputati d'Italia; ma invece le cose vanno coi piedi in su, e tutto minaccia nuove complicazioni e quindi nuovi incagli alla unificazione e pacificazione d'Italia. Un senso straordinario fece qui la visita di Garibaldi a Manzoni: e in vero come non può far senso il vedere un uomo eroico fin che si vuole, coraggioso soldato, e disinteressato bensì, ma nemico al Papa ed al papato, vedere un tale uomo in colloquio con Manzoni e ricevuto da questi quale un tenero amico, dall'autore degli Inni sacri e di opere tutta unzione, chiesa e cattolicismo, da vero che sono tali fatti da far trasecolare.

Sono un negoziante, e gli affari stanno per noi altri bottegai in prima linea: quindi scusi se torno sopra il tasto del commercio. Dal Napoletano dove ho corrispondenti fino dal tempo dei Tedeschi, ricevo lettere niente affatto confortanti; le storie dei briganti Lei, sig. Rupnick, le sa meglio di me, Lei che riceve tanti giornali; ma pur troppo quelle storie si collegano sì fattamente al commercio che ora vengono a dare al medesimo l'ultimo tracollo; quei poveri diavoli poi che hanno per loro disgrazia in mano carte dello Stato, quelli si trovano nella massima costernazione; i possidenti anch'essi la fanno magra, poiché i paesani lasciano le loro case ed i terreni per riparare nelle città, spaventati come sono dai briganti da una parte e dai comandanti militari piemontesi dall'altra. Alcune lettere che ho visto parlano anche di nuove grandi congiure nel palermitano e nella Capitanata, dove gli abitanti si trovano agli estremi. Si parla dei Vespri Siciliani antichi e di moderni preparativi; a dirgliela schietta io credo che i soldati piemontesi si trovino in una cattiva situazione; i Napoletani ed i Siciliani non sono Veneti, ella mi capisce; e il coltello e lo schioppo sono per essi colla corona mobili indispensabili; in quei paesi, è inutile il nascondere, i Piemontesi sono odiati, come i Russi a Varsavia; se possono mettersi insieme tanto che basti per dare un colpo temo che si dovrà sentire la notizia di una qualche grande sventura; e in tanto a Torino si ciarla, e poi si ciarla ancora e si ciarla sempre senza metter riparo a niente; gli attentati contro la vita di alti funzionari, come ultimamente a Bologna, sono frequenti anche in altri siti; si è tanto lodato Orsini e le sue bombe, che adesso si adoperano anche contro i nostri, ed è quel che avviene a coloro che dimenticando ogni senso di morale e di giustizia lodano il delitto quando è utile e sol lo biasimano quando è dannoso. Non le parlo delle città di provincia della Lombardia dove la miseria cresce a colpo d'occhio di pari passo colle imposte e coi balzelli di ogni colore e misura. Si tace e si manda giù perchè si sa benissimo che certi panni è meglio lavarli in famiglia.

pace e di conciliazione; smetta le inutili pompe e grandeggi per la virtù sua e per la santità della sua missione, allora non solo il cattolicesimo riguadagnerà il terreno perduto, ma ne acquisterà dell'altro, con bene universale delle coscienze, della moralità, con bene inestimabile della famiglie e della società intera.

L'interna politica del piccolo Stato pontificio non fu che una sequela di atti contrarj a quanto le amministrazioni civili hanno riconosciuto come indispensabile per essere chiamate tali. Favorito, o pel meno non contenuto il brigantaggio al confine dello Stato; imprigionati o esigliati i cittadini migliori; nulla la sicurezza pubblica; esausto l'erario; incagliati i commerci; non protette le industrie; tutto sottomesso all'arbitrio della polizia, al Sant'Ufficio e alla congregazione dell'Indice.

## VI.

In Inghilterra le umiliazioni subite per la guerra di Danimarca, ebbero per risultato una modificazione nel Ministero e la chiamata di lord Clarendon a cancelliere dello scacchiere. La interna quiete del Regno fu scossa dai tumulti di Belfast e di Dundal, nei quali i cattolici e i protestanti, dato mano alle armi, scesero per le vie, battendosi e richiedendo per ricondurre la pace l'intervento delle truppe. Continuò la guerra nella Nuova Zelanda con esito indeciso. La prosperità dei commerci e delle Industrie crebbe a grande misura nel Regno e la crisi monetaria che afflisse l'Europa intera, potè essere in Inghilterra meno sentita e meno disastrosa che nelle altre parti per le immense risorse e per le sue immense ricchezze. Molte e gravi contestazioni sorsero fra il Regno Unito e gli Stati-Uniti d'America, che forse ne trarranno dietro altre al terminare di quel gran dramma che si combatte nel Nuovo Mondo.

Torbidi gravi accaddero a Ginevra per le elezioni. Il partito conservatore e il partito liberale si trovarono di fronte. Sangue fu versato nella città di Ginevra e James Fazy, causa prima di quei dolorosi avvenimenti, fu chiamato davanti ai tribunali. Il Giuri però assolse provocatori e provocati, ed i morti, poiché morti, ebbero il torto.

La caduta del ministero Minghetti e l'ascensione del ministero Lamarmora a tutta prima destarono in Italia dei sospetti, ch'ebbero freno solo nel nome intemerato del generale presidente. Questi sospetti crebbero per certi fatti che riuscirono inesplicabili a tutti, alcuni di una energia imprevedente, altri di una fiacchezza imperdonabile. Il Ministro delle Finanze emetteva una specie di prestito forzoso, facendosi anticipare l'imposta prediale, e proponendo per detta cauzione una Legge con tali crudità fiscali, che parve a bella posta dettata per mettere il malumore nelle popolazioni. Contemporaneamente si chiedette e si ottenne l'aumento del prezzo sul sale, l'aumento del prezzo sui tabacchi, l'attivazione della tassa sulla *ricchezza mobile* e si faceva un quadro sì triste della situazione finanziaria del Regno che gli *effetti pubblici* caddero a gran ribasso. Fortunatamente l'Italia rispose a queste imprevedenti e fallaci misure con uno slancio di patriottismo assai commendabile; i Comuni e i particolari anticipando a gara al Governo; né inconveniente alcuno ebbero a deplorare per le altre imprevidenze fiscali, i vantaggi delle quali furono e non potevano a meno d'essere illusorj ed anzi di tornare in danno reale delle finanze.

A capo di queste patriottica dimostrazione si poneva il Re, rinunciando a tre milioni sulla sua lista civile e al godimento di molti palazzi e tenute.

Chiudendo questa *Cronaca* noi facciamo un voto, che, cioè, la Rappresentanza<sup>12</sup> la quale verrà eletta in questo anno contenga elementi tali che si possa ripromettere da lei un largo riordinamento amministrativo, una vera economia; non quella, che lesina le poche centinaia di lire agli onesti impiegati, per profondere milioni in imprese disastrose ed arricchire banchieri ed intraprenditori; non quella che rifiuta al povero soldato faticante nelle provincie meridionali, un bicchiere di vino, per gettare dei milioni in acquisto di fucili inservibili.

Oramai per l'Italia non vi è più che una politica e questa è tutta compresa nelle parole *Buona*

---

<sup>12</sup> Elaborazione da Wikipedia. Le **elezioni politiche del 1865** si svolsero il 22 ottobre (1. turno) e il 29 ottobre (ballottaggi) 1865. La capitale era stata da poco spostata da Torino a Firenze. Gli iscritti alle liste erano 504.265; di questi votarono in 276.523 (54,8 %). La Destra storica ottenne il 34,5 dei seggi; la Sinistra storica il 27,8; l'estrema sinistra il 2,6; eletti non definibili l'1,2; altri candidati il 33,9. Il Presidente del Consiglio uscente era Alfonso Lamarmora. A Foggia fu eletto Giuseppe Ricciardi, radicale. A Massafra fu eletto Carlo Cattaneo, repubblicano e federalista, che non volle prestare giuramento al Re.

*amministrazione*<sup>12</sup>; sanare le piaghe vecchie e non aprirne di nuove, conciliare gli animi e gli interessi; e come si è vinta la piccola *camorra* del napoletano, vincere la grande camorra che tira lo Stato alla rovina, impinguando i pochi.  
P. R.

---

<sup>12</sup> fra.europa.it **Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.** 1. Ogni persona ha diritto a che le questioni che la riguardano siano trattate in modo imparziale ed equo ed entro un termine ragionevole dalle istituzioni, organi e organismi dell'Unione. 2. Tale diritto comprende in particolare: a) il diritto di ogni persona di essere ascoltata prima che nei suoi confronti venga adottato un provvedimento individuale che le rechi pregiudizio; b) il diritto di ogni persona di accedere al fascicolo che la riguarda, nel rispetto dei legittimi interessi della riservatezza e del segreto professionale e commerciale; c) l'obbligo per l'amministrazione di motivare le proprie decisioni. 3. Ogni persona ha diritto al risarcimento da parte dell'Unione dei danni cagionati dalle sue istituzioni o dai suoi agenti nell'esercizio delle loro funzioni, conformemente ai principi generali comuni agli ordinamenti degli Stati membri. 4. Ogni persona può rivolgersi alle istituzioni dell'Unione in una delle lingue dei trattati e deve ricevere una risposta nella stessa lingua.